



## **I Guerrieri di Luce**

ISBN 978-88-98981-24-3

**I Edizione - Dicembre 2022**

### ***Editor***

Luciana Luciani

### ***Graphic***

GuCli

### ***Copertina***

Uli

### ***Illustrazioni***

Belinda Manganaro

© *deiMerangoli* Editrice Roma

**Tutti i diritti del presente volume sono riservati.**

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo delle illustrazioni di Belinda Manganaro presenti all'interno del libro sono stati concessi dalla medesima alla *deiMerangoli* Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*



*A Marylène,  
la mia dolce mamma,  
che ha sempre creduto in me*

BELINDA MANGANARO  
I GUERRIERI  
DI LUCE

*La trilogia di Reyart*



# Indice

1	13
2	21
3	29
4	38
5	50
6	62
7	70
8	77
9	84
10	90
11	96
12	103
13	109
14	118
15	124
16	137
17	145
18	161
19	172
20	176
21	184
22	196
23	207
24	224
25	230
26	240
27	247
28	251





Sguainò la spada e colpì con un fendente il capitano Zahr che perse l'equilibrio e cadde a terra. Uno sguardo di colore azzurro, profondo e penetrante, fissava l'uomo a terra disarmato mentre un sorriso divertito si disegnava lentamente sulle sue labbra.

«A te la scelta. O le pietre o la vita!»

Gocce di sudore scendevano lungo le tempie del capitano Zahr.

«Allora, che cosa hai deciso? La facciamo finita subito?»

Con mano tremolante l'uomo tirò dalla sua tasca un borsello e glielo consegnò. Lei lo prese e lo mise nella tasca dei pantaloni.

«Hai fatto la scelta giusta.»

«Non pensare che sia finita, Rewal.»

«Invece, lo è!» ringhiò lei e gli diede un pugno in faccia che gli fece perdere conoscenza.

La ragazza girò i tacchi e andò via dalla stiva, risalì sul ponte e intimò ai suoi uomini di lasciare la nave del capitano Zahr.

Era notte inoltrata quando Crystal Rewal entrò in una locanda piena di fumo e affollata di gente che beveva e rideva. Dirigendosi verso il bancone ordinò una birra e si sedette su uno sgabello.

«È stata grande oggi, Capitano!» esclamò un giovane alto e magro dai capelli blu e gli occhi dorati.

«Niente di eccezionale» disse lei con tono freddo senza nemmeno guardarlo in faccia.

«Adesso che cosa facciamo?» domandò lui senza distogliere gli occhi da quella ragazza bella come la notte.

Il Capitano bevve la birra tutto d'un fiato e posò il boccale sul bancone.

«La ciurma ha bisogno di riposo. Rimarremo qui ancora per

qualche giorno, Lohr. Paga la mia birra e smettila di guardarmi in quel modo altrimenti ti butto in mare con i pescecani. Sono sicura che sarebbero felici di averti per cena.»

Lohr abbassò gli occhi, imbarazzato.

«Guardarla, come?»

«Con quegli occhi da merluzzo» rispose lei ironica e si alzò dirigendosi verso l'uscita della locanda.

Era una notte splendida illuminata dalla luna che regnava sovrana nella volta oscura. Per le strade della città non c'era nessuno.

Crystal percorse diversi vicoli prima di raggiungere il porto. Lì la brezza marina la travolse con la sua freschezza. Salì sulla Fiamma Nera, la sua nave. Tutti gli uomini erano andati a festeggiare in città e sull'imbarcazione si respirava un'atmosfera spettacolare. Si affacciò sul ponte e guardò il mare. Il leggero rumore delle onde era una dolce melodia per le sue orecchie. Fissò il cielo e poi l'orizzonte infinito.

Lohr era rimasto alla locanda. Pensava ancora al suo Capitano dallo sguardo fiero e deciso. Gli era capitato di sorprenderla sul ponte a osservare le stelle. Un velo di profonda tristezza pesava sul suo bel viso. Il Capitano non parlava con nessuno se non per impartire i soliti ordini o per la spartizione dei bottini e gli assalti alle navi. Lei era un mistero per lui, un enigma per tutti.

Le prime luci dell'alba rischiaravano l'orizzonte, lasciando posto a un cielo di un azzurro intenso percorso da qualche pigra nuvola bianca. La città di Morie brulicava di gente dal primo mattino. Bambini che giocavano allegramente nelle piazze, donne che andavano al mercato.

Prometteva una bella giornata di sole che metteva molti di buon umore ma non tutti. Due giovani di bell'aspetto discutevano animatamente in una piccola stanza presa in affitto. Uno di loro aveva i capelli chiari e gli occhi ambrati. L'altro invece era più alto, i ca-

PELLI scuri e mossi, lunghi fino al collo e lo sguardo di un verde intenso screziato d'argento.

«Mi domando quanto dovremo ancora rimanere su Seari!» sbuffò il ragazzo dagli occhi ambrati girando nella stanza come un leone in gabbia affacciandosi inquieto ogni tanto alla finestra. «Voglio andarmene da questo pianeta.»

«Smettila di lamentarti, Alex. Sono sicuro che siamo vicino alla meta!» esclamò l'altro guardandolo di traverso.

«Già! È più di una settimana che stiamo cercando il Custode. Sono stanco di girare a vuoto. Brian, sei sicuro che non ti sei sbagliato venendo qui?»

«Sento la sua presenza. Deve essere da queste parti.»

Alex alzò gli occhi al cielo, poco convinto.

«Se lo dici tu!»

«Già, lo dico io. Andiamo! Prima lo troviamo e prima torniamo a casa» ribatté Brian irritato dal comportamento del suo amico. Poco dopo i due giovani si ritrovarono a passeggiare tra le strade affollate della città. Alex avanzava pigramente a testa bassa visibilmente scocciato, dava calci ai sassi che incontrava lungo il suo cammino e si lamentava del tempo. Era estate su Seari e faceva caldo, troppo per il ragazzo che passava tutto il tempo ad asciugarsi con un fazzoletto la fronte imperlata di sudore. Brian non lo ascoltava nemmeno e camminava dietro di lui. Poi si bloccò.

«Alex! Fermati! Il Custode è qui vicino.»

«Dove?»

Brian girò il capo verso un vicolo. Anche Alex guardò in quella direzione. Nulla. Non c'era anima viva. Si sarà sbagliato, pensò Alex deluso.

D'un tratto delle grida. «Prendetela! Presto! È andata a sinistra.» Dal vicolo sbucò una ragazza in abiti maschili che correva come un fulmine seguita a poca distanza da uomini con barbe e capelli arruffati, l'aria scorbutica e arcigna. Lei agile e svelta attraversò

il mercato. Brian afferrò il suo amico per un braccio trascinandolo in piazza. All'ultimo momento la ragazza se lo trovò di fronte e gli andò addosso. Caddero entrambi a terra, lei tra le braccia di lui, sollevando un grande polverone intorno a loro.

«Brian! Sei impazzito?» gridò Alex e poi alzò lo sguardo sulla ragazza. «E tu chi sei?»

In un attimo il giovane fu rapito da quello sguardo deciso, i capelli ondulati neri che le ricadevano morbidi sulle spalle, il seno prosperoso che si intravedeva da una camicia bianca stretta ai fianchi. Lei lo guardò con gli occhi pieni di furore.

«Levati di mezzo, cretino!» gli urlò in faccia.

«Aspetta! Ti dobbiamo parlare» disse Brian afferrandola per un braccio.

«E tu che cosa vuoi?»

«Eccola!» gridò uno dei ceffi che le stava alle calcagna seguito da tre giganti dall'aria cruenta.

Lei si liberò dalla sua stretta e scappò via.

«Pirati!» esclamò Brian aiutando il suo amico a rialzarsi. «Dobbiamo raggiungerla prima che lo facciano loro.»

«Perché? Non vorrai dire che quella è...»

«Sbrigati! È proprio lei! È la Custode che stiamo cercando» confermò Brian e i due ragazzi si lanciarono al suo inseguimento, ma persero le sue tracce.

Brian non percepiva più la presenza della Custode e questo era alquanto preoccupante. Forse adesso era già diverse miglia lontana da loro. Questo significava ancora estenuanti ricerche di una ragazza che sembrava non avesse la minima intenzione di farsi rivedere in giro, considerati i fatti della giornata.

Deve essere una ladra, pensò Alex, chi poteva essere inseguito, altrimenti, da un branco di pirati selvaggi? Di sicuro, nessuna dolce fanciulla dai modi garbati!

I due ragazzi decisero di separarsi per trovarla. Forse avrebbero

avuto più fortuna imboccando strade diverse. Brian girò per lo-cande chiedendo se qualcuno per caso la conoscesse. Alex invece si diresse verso il porto. Era convinto che lì non potesse esserci, ma era un modo per starsene un po' da solo dopo una giornata particolarmente stancante tra vani inseguimenti e combattimenti con pirati.

Il mare era leggermente agitato, poche stelle in cielo illuminavano la notte. Sentì qualcuno gridare. Gli sembrava di averla già sentita quella voce ma non riusciva ad associarla a un nome. La ladra! Deve trovarsi all'interno di quella nave inquietante. Forse è quella dei pirati che l'inseguivano. Avrà sicuramente bisogno di aiuto. Dopotutto è sempre una donna, pensava sicuro di sé.

Salì furtivo sull'imbarcazione e poi corse in direzione delle grida. Era un battello molto grande. Apparentemente non c'era anima viva. Il pavimento di legno scricchiolava sotto i suoi piedi. Era buio e andò a sbattere contro una parete.

«Questa è la nave dei fantasmi, altro che pirata!» brontolò lui massaggiandosi la gamba dolorante.

«Tu che fai qui?» domandò un gigante alle sue spalle, prendendo il ragazzo per le braccia e sollevandolo da terra come se fosse una piuma.

L'uomo aprì la porta e spinse Alex all'interno della cabina. Dietro la scrivania si ergeva una figura alta e sinuosa con una spada legata alla cinta.

«Guardi un po' Capitano chi si nascondeva come un sorcio tra i corridoi.»

Alex sgranò gli occhi incredulo.

«Tu! Ma come è possibile!»

«Che cosa sei venuto a fare sulla mia nave?» chiese la ragazza con una punta di sarcasmo nella voce. Si sedette sul bordo del tavolo con disinvoltura, rivolgendogli uno sguardo malizioso. «Dov'è il tuo amico? Ti sta aspettando fuori? Avventurarsi sulla



Fiamma Nera senza invito è davvero coraggioso da parte tua. Il problema è che adesso sei nei guai fino al collo.»

Era venuto fino a lì per salvarla e adesso era lui in pericolo?

«Credevo che avessi bisogno di aiuto» si giustificò sperando che lo lasciasse andare.

Con un gesto della mano la ragazza si scostò i capelli dal collo che ricaddero lungo la schiena in una cascata di boccoli, mentre gli angoli della bocca si piegavano in un sorriso beffardo.

«Il cavaliere è venuto in soccorso della damigella.»

Lo scherniva e Alex sentiva la rabbia crescergli in petto.

«Lasciami andare!»

La ragazza rise sommessamente. «Ma come? Hai fatto tanto per venire qui.»

«Lasciami andare!» ripeté lui sempre più furioso.

Lei si avvicinò al suo viso così tanto che poteva sentire il suo fiato sul suo volto.

«Non mi piace il tuo tono e credo che sia il caso di rimediare» aggiunse sottovoce. Improvvisamente il sorriso scomparve e con espressione severa riprese inchiodando il suo sguardo di ghiaccio in quello di lui. «Sono il capitano Crystal Rewal e decido io sulla mia nave. La tua vita è nelle mie mani. Posso farti uccidere come e quando voglio. Portalo di sotto» ordinò al pirata.

La ragazza tornò dietro la scrivania. Si sedette incrociando le gambe sul tavolo e puntò la spada verso il giovane. «Così ci penserai due volte prima di mancarmi di rispetto, cavaliere dei miei stivali!»

Nel buio della cabina Alex tentò a più riprese di forzare la porta ma non ci riuscì. Sbuffò spazientito e imprecò tra sé e sé. «Damnazione! Tutte a me devono capitare! Devo andarmene da qui.» Si sedette a terra e respirò a fondo cercando di calmarsi. Tentò di fare il vuoto nella sua testa per connettersi mentalmente con

il suo amico ma l'immagine di lei che si prendeva gioco di lui lo tormentava.

«Brian!» lo chiamò Alex pensando intensamente a lui.

«Ehi Alex! Dove sei?» rispose telepaticamente Brian.

«Dove sono?» grugnì Alex stringendo i pugni. «Non indovinerai mai! Sono su una nave pirata qui al porto.»

«Che ci fai lì?»

«Secondo te? Ho ritrovato il Custode o almeno quella che tu pensi lo sia, anche se vorrei tanto che ti fossi sbagliato.»

«Perché?»

«Perché mi ha appena fatto rinchiudere in una cabina buia e umidiccia, ecco perché!»

«Ti ha fatto rinchiudere?»

Spazientito Alex alzò gli occhi al cielo. «Ho sentito delle urla provenienti da una nave ancorata al porto e ho riconosciuto la voce della ragazza. Mi sono precipitato per andare in suo aiuto e invece ho scoperto che lei era il Capitano dei pirati. Il suo nome è Crystal Rewal.»

«Wow!» esclamò l'altro scoppiando in una risata fragorosa. «La nostra Custode in realtà è una piratessa.»

«Vieni a darmi una mano invece di divertirti alle mie spalle! Voglio fuggire da qui ma non ci riesco visto che non posso usare i miei poteri.»

«E invece lo sai che sei stato geniale! Rimani lì. Cerca di avvicinarti a lei e di guadagnare la sua fiducia. Ora che ho un nome cerco qualche informazione in più sul suo conto.»

«Ma vuoi scherzare? Quella è capace di farmi a pezzi!» ribatté l'altro contrariato. «Devo andarmene da qui subito.»

«È fuori questione. Tu non contrariarla e vedrai che rimarrai tutto intero.»

Nonostante la gravità della situazione immaginare il suo amico

alle prese con una ragazza tutto pepe lo fece sorridere. La situazione aveva qualcosa di divertente.

*«Mi farò sentire nei prossimi giorni.»*

Brian interruppe il collegamento mentale lasciando Alex perplesso. Dopo avere riflettuto a lungo convenne con il suo amico che essere un prigioniero poteva avere i suoi vantaggi. Sospirò pesantemente sperando che il domani fosse migliore anche se viste le premesse le possibilità erano poche, anzi quasi nulle.

Alex chiuse gli occhi. Un'ultima immagine fece capolino nella sua testa prima di addormentarsi. Gli occhi azzurri del Capitano così freddi e nello stesso tempo, così penetranti e passionali, sembravano penetrargli nell'animo e infiammare il cuore.

## 2

Alle prime luci dell'alba un uomo entrò nella cabina di Alex che dormiva ancora profondamente.

«Svegliati!»

Alex spalancò gli occhi di colpo. Si guardò attorno, lo sguardo perso. Per un attimo non ricordò più dove si trovasse, poi tutto gli ritornò in mente. La ricerca del Custode, i pirati, il Capitano occhi di ghiaccio e la sua ospitalità.

Mentre usciva dalla cabina e attraversava il corridoio si domandò che cosa avesse fatto di male per trovarsi in una situazione del genere. Salì le scale che conducevano al ponte e intravide il Capitano sulla prua della nave. Vicino a lei c'era un ragazzo di nome Lohr dagli occhi dorati e i capelli blu, il quale lo squadrava dall'alto in basso con aria ostile.

«Allora, Cavaliere, dormito bene?» domandò il Capitano con una punta di ironia nella voce.

«Una meraviglia!» esclamò Alex in preda alla confusione più totale. Doveva essere arrabbiato, addirittura odiarla per come lo aveva trattato la sera precedente e invece si sentiva profondamente attratto da lei.

L'uomo alle sue spalle gli diede uno spintone come per ricordargli chi avesse davanti.

«Dove stiamo andando?» chiese Alex accorgendosi soltanto ora di non essere più al porto ma al largo.

«Facciamo un giro. Non ti piace l'idea? Anche se non ti piace è lo stesso. Ti ricordo che sono io che comando» rispose lei con disinvoltura. «Pensavo di essere stata chiara ieri sera.»

«E come potrei dimenticarlo?»

Per tutta risposta il Capitano lo colpì allo stomaco con una ginocchiata.

«Credevo che la lezione dell'altra sera ti fosse bastata. Non scherzavo quando ti dicevo che la tua vita è nelle mie mani come quella di chiunque su questa nave.»

«Che cosa vuoi da me?» chiese lui esasperato spalancando le braccia in segno di resa.

«Voglio sapere chi sei.»

«Mi chiamo Alex.»

«Deve essere uno degli uomini di Zahr!» intervenne Lohr rivolgendogli uno sguardo truce.

«Chi sarebbe questo Zahr?» chiese Alex incuriosito.

«Inutile mentire! Altrimenti non ti saresti intrufolato sulla nave per riprenderti le pietre.»

Alex sgranò gli occhi non capendo a che cosa si riferisse.

«Quali pietre?»

Lei lo guardò diffidente.

«Sei uno di loro?» domandò il Capitano.

«Uno di chi? Non so di che cosa state parlando.»

Crystal pensierosa, rimase in silenzio qualche istante.

«Non sono un tuo nemico, credimi» aggiunse Alex.

Lei si limitò ad annuire e se ne andò seguita da Lohr.

Sono tutti matti qui, pensò Alex passandosi una mano tra i capelli, rimasto ormai da solo sulla prua.

La giornata passò in fretta ma mai abbastanza per Alex. Crystal lo aveva messo a lavorare duramente sulla nave insieme al resto della ciurma. Ora era seduto insieme agli altri pirati intorno a una grande tavolata. I pirati lo prendevano in giro dicendo che mangiava come una femminuccia. Certamente quelli erano veramente ingordi! Inoltre tracannavano bottiglie di vino una dietro l'altra. Il Capitano non c'era. Mangiava da sola nella sua cabina. Per tutta la giornata Crystal si era aggirata per la nave impartendo ordini con decisione e Alex non era più riuscito ad avvicinarla come Brian gli aveva detto di fare.

Una volta terminata la cena, il giovane salì sul ponte. Fortunatamente non c'era nessuno. Fece un lungo sospiro, gli occhi fissi sull'orizzonte. La sua testa era piena di domande senza risposta. Dove stavano andando? Come poteva un pirata senza scrupoli essere un Custode? E se lo fosse davvero come poteva dirle la verità? L'avrebbe preso per un pazzo e dato in pasto agli squali senza alcuna pietà.

«Come è andata la giornata?» chiese il Capitano sbucando dal nulla.

Alex fece un balzo indietro. Non si era accorto di lei.

«Mi hai fatto prendere un colpo.»

La ragazza gli diede una pacca sulle spalle.

«Non mi sono mai divertita così tanto!» esclamò ridendo. «Un buffone come te non si trova facilmente.»

Un attimo di silenzio calò tra loro. Alex tossì per schiarirsi la voce.

«Mi dispiace che tra noi non sia cominciata bene. Io non so niente di te ma vorrei conoscerti meglio.»

Crystal alzò un sopracciglio, scettica.

«Perché?»

Lui distolse lo sguardo a disagio. «Perché...» Non sapeva se fosse arrivato il momento giusto per dirle la verità.

«Cosa?» insistette lei.

«Sono curioso.»

«Sei curioso di sapere come ho fatto a diventare Capitano? Sono molto più forte di quanto immagini.»

Alex la fissava estasiato, ammaliato dalla sua bellezza e dalla sua voce. Il contrasto tra ciò che appariva e ciò che dimostrava di essere era eclatante. Come faceva una creatura dall'aspetto così delicato e sensuale a essere così fiera, diffidente e collerica?

«Vattene adesso» gli ordinò secca rivolgendo la sua attenzione al cielo stellato. «Voglio stare da sola.»